



LE REAZIONI

Un momento della manifestazione nonviolenta contro la globalizzazione
Dall'Ara/Media Mind



Il presidente del Consiglio fa il punto degli incontri. «Quel ragazzo non doveva morire»

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

GENOVA «Quel ragazzo non doveva morire. Una tragedia che un bravo ragazzo non meritava». È ancora scosso Silvio Berlusconi quando, quasi alla chiusura del G8, incontra i massimi rappresentanti della città che ha ospitato il vertice. Deputati, senatori, il presidente della Regione, Sandro Biasotti, il sindaco, Giuseppe Pericu, imprenditori. Parla con Alfredo Biondi e si sfoga. «Non avrei mai creduto che aver agito come abbiamo fatto, aver aperto ai paesi poveri, aver incontrato Kofi Annan, aver seguito l'esortazione del Papa, potesse venir offuscato da una tragedia come questa e da una violenza che una città come Genova non meritava. La degenerazione è stata così violenta da raggiungere l'acme della criminalità».

Silvio Berlusconi non nasconde l'amarezza. In una riunione tra pochi. Diversa è la linea ufficiale, quella studiata a tavolino l'altra notte, fin oltre le due, con il vicepremier, Gianfranco Fini e il ministro degli Esteri, Renato Ruggiero. L'indicazione dei due è stata di non mollare. Con motivazioni diverse. Il Paese non si può fermare davanti a pochi facinorosi. La diplomazia internazionale ha delle regole simili a quelle dello spettacolo. Lo spettacolo deve, comunque, continuare.

Così il portavoce della presidenza, Paolo Bonaiuti, a chiunque chiedesse un commento sui fatti accaduti e quelli ancora in corso continuava a spiegare: «Non c'è stata alcuna valutazione politica su quanto accaduto». Non se n'è parlato «minimamente» poiché sul tappeto «ci sono temi epocali».

La violenza per le strade di Genova, la città devastata, l'organizzazione del servizio d'ordine, non possono essere argomento da trattare quando si presiede un vertice come il G8. «Questo è un vertice di svolta, in cui c'è stata una lunga riunione con i Paesi «outreach», preceduta da un incontro di questa presidenza con le rappresentanze sindacali, con quelle imprenditoriali. Potrà non piacere l'espressione «rinca del lavoro» ma è un fatto che Berlusconi ha portato dentro il G8 le proposte delle parti sociali». Formalizzando anche la proposta che la sua iniziativa abbia un seguito collettivo nei futuri vertici.

Ma la città brucia. I manifestanti sono di nuovo in piazza. Gli scontri continuano, anche se fortunatamente a fine serata il bilancio non sarà tragico come quello dell'altra sera. Lo «show di una sola persona», il «vertice-fortezza con le più severe misure di sicurezza ma al tempo stesso una conferenza di panne, vanità e disorganizzazione» come ha scritto il quotidiano tedesco «Bild» deve fare i conti con la realtà. Che è dura ed è sotto gli occhi di tutti in tutta la sua concreta drammaticità.

Alla fine, però, Silvio Berlusconi ha dovuto ricordarsi che, comunque, da oggi lui è di nuovo solo il capo del governo italiano. Ed ha deciso che, nel Consiglio dei ministri di domani, proporrà un piano finanziario di interventi per rimborsare i danni su bita da Genova così come gli avevano chiesto i rappresentanti della città. «C'è gente che rischia la rovina. Dopo i disagi ora ci sono danni per qualche decina di miliardi» e gli hanno strappato l'impegno. «Ci avevo già pensato io» li ha rassicurati il presidente, apparso ai suoi interlocutori rassereno rispetto alle ore precedenti, ma sempre tirato in volto. Le cose non sono andate come lui avrebbe voluto.

Né sono servite a fargli cancellare lo smacco di Genova i complimenti, per alcuni non solo formali, che

Berlusconi: l'ordine pubblico non dipendeva da me...

Il premier annuncia: il consiglio dei ministri risarcirà Genova

gli sono venuti dai partecipanti al vertice. Lo hanno fatto Blair, Bush, Chirac che, ha raccontato Bonaiuti, ha detto che merita ammirazione il modo in cui è stata gestita la presidenza del G8, macchina organizzativa «presa come un treno in corsa». Il presidente-ferroviere mancava. I cugini d'Oltralpe hanno colmato la lacuna. Da domani, comunque, si fanno i conti. Il ministro Scajola riferirà in Parlamento. Ma le idee sulle responsabilità sono ben chiare nella mente del premier. «La gestione dell'ordine pubblico - ricorda Bonaiuti - dipende dalla Polizia, dai Carabinieri, dal ministro dell'Interno». Ecco nell'ordine chi dovrà trovare giustificazioni credibili, se mai ve ne possano essere, sul perché il sistema da «città proibita», quella ingabbiata ad uso e consumo dei Grandi, non è servito a fermare la violenza. Probabilmente qualche errore è stato compiuto a monte. Altro tipo di controllo andava fatto stando a quanto si chiede sempre «Bild» a proposito di segnalazioni di movimenti di «truppe» di contestatori fatte dalle autorità tedesche a quelle italiane e rimaste tutte sen za risposta.

Ieri, dunque, ultimo tuffo nelle

questioni internazionali prima del gran finale di questa mattina. Incontri a otto e bilaterali con i leader di Giappone, Canada e Russia. Si prospetta un presidente-viaggiatore, dato che il premier italiano è stato invitato nei tre Paesi. Dagli incontri per il ministro Ruggiero, una carrellata sugli impegni futuri: economici, di scambio, di confronto. C'è stato anche il tempo per scambi di cordiali battute. Con il canadese Chretien, con cui Berlusconi dovrà fare la staffetta poiché il prossimo G8 si svolgerà in quel Paese. Con il russo Putin, così diverso da quei comunisti che il premier non ama affatto e con cui ha «un rapporto privilegiato». Ed il giapponese Koizumi, nuovo anche lui all'esperienza di governo. Un simpatico che piace l'Italia, la lirica e, quindi, la Touradot, la cucina italiana. Un premier che circola con la copia di un giornale in cui appare in maniche di camicia. Un altro presidente operativo. «Una foto molto bella» ha detto Berlusconi. «Io voglio cambiare il Giappone» ha detto Koizumi. «Ed io sto cercando di cambiare l'Italia» gli ha comunicato il presidente del consiglio italiano che, finalmente, ha ritrovato il sorriso.

dentro la zona rossa

La città assediata Sigarette e pane a borsa nera

DALL'INVIATO

GENOVA Non c'è pane. Non si trova il latte. Per i fumatori è l'occasione per smettere. La scorta di sigarette è finita. Al di là

delle barriere che proteggono i Grandi, ai genovesi che hanno scelto di non lasciare la città, cominciano a saltare i nervi. Questa Genova assediata, la violenza nelle strade, lo sgomento davanti all'immagine di quel ragazzo in una pozza di sangue, li portano a contare le ore che mancano alla fine del vertice. Quando «quegli otto» se ne saranno tornati a casa loro potranno ritrovare le abitudini di sempre. Anche se l'esperienza vissuta è di quelle da lasciare il segno. Salita Pollaiuoli è ormai un luogo simbolo. Alle grate, di fronte al Palazzo Ducale, sono state attaccate tante striscioline multicolori, come la bandiera della pace. Lì abita la famiglia Besio, quella della disobbedienza civile a mezzo mutande stesse ad asciugare all'arrivo dei partecipanti al summit che nessun intervento delle forze dell'ordine hanno fatto ritirare. All'ultimo piano è stato tolto lo striscione «Prodi, pensaci tu» ma poco più indietro, sullo stesso tetto resiste un ancor più significati vo «G8, go home» che dalla

strada non si vede ma dalle finestre di Palazzo Ducale si.

È insolita, surreale piazza De Ferrari deserta. Sui bordi della fontana sono sedute due amiche, Alfonsina e Maria. Aspettano un bel po' una navetta che le riporti verso casa. Possono circolare grazie ad un foglio di via rilasciato dalla Questura ai residenti. Politicamente non la pensano allo stesso modo. Una ha votato per Berlusconi convinta che «chi ha molto di suo forse ha più tempo per pensare agli altri». L'amica ribatte: «Non mi darà neanche la pensione dopo che ho lavorato più di quarant'anni». Dietro la facciata del Palazzo i Grandi si confrontano ben protetti e loro sono ancora sotto shock per le immagini viste in tv. «Ma perché fanno queste cose?». Chiedono. Ma chi? I potenti del mondo o i dimostranti? «Tutti, non ha senso né una cosa né l'altra. Hanno cambiato sia gli uni che gli altri la nostra vita». Da oggi Genova ridiventa loro. «Meno male, è finita».

Di Lauro/Ap

m.ci.

«Saper distinguere tra chi manifesta per la pace e chi usa la violenza». Violante: «È banale la contestazione ai Ds per non aver partecipato alla manifestazione di Genova»

Amato invita a ricordare i tempi dei compagni che sbagliano

ROMA La sinistra e Genova. A Giuliano Amato viene in mente il ritornello sui «compagni che sbagliano». Con chi stare, che fare? L'ex presidente del Consiglio, va diritto al problema, tocca anche un nervo scoperto. E riaccende il dibattito che impegnerà tutti in questa fase che, probabilmente, sarà indicata come «post-G8». Il «dopo Genova», lo spartiacque che deve fare riflettere sulle «parti» a cui aderire. Amato parla del ruolo della sinistra e, sulla scelta della «parte» con cui stare non ha dubbi. Comincia proprio dal G8, da quel summit che, in qualità di presidente del Consiglio ha iniziato a preparare e per il quale ha avuto numerosi incontri con le organizzazioni

non governative per discutere le loro proposte. E fa presente: «I dirigenti delle Ong, però, non si aspettavano che persone come me si affiancassero a loro nelle manifestazioni. Ascoltarli, sì; partecipare ai cortei no».

L'ex presidente del Consiglio, e membro della presidenza del Pse, spinge la propria riflessione all'obbligo di distinzione «in modo drastico tra bene e male». Amato è anche «contento» nel constatare che molti giovani non si chiudano nell'egoismo e siano portati a manifestare per le proprie idee, vuoi ad un concerto rock vuoi ad un corteo contro la povertà nel mondo. C'è un però. Perché i manifestanti, come spesso si è visto in

occasioni sportive, diventano «il polo di attrazione» per i serbatoi di violenza. Ecco perché, secondo Amato, «non ci può essere denominatore comune tra chi manifesta per la pace e chi manifesta con l'uso della violenza».

Il presidente dei deputati Ds, Luciano Violante, ha posto l'accento sul fatto che c'è «una grande parte della generazione giovanile nel mondo occidentale che non si sente rappresentata dalle istituzioni politiche». Giovani che, fuori dal sistema politico, sono portati a compiere «atti di rottura». Il problema vero è «come riformare le nostre democrazie». Violante ha giurificato «banale» la contestazione ai Ds

per non aver, alla fine, partecipato alla manifestazione di ieri. «Adesso - ha aggiunto - è necessario capire perché è accaduto quello che è accaduto, se si poteva evitare e di chi sono le responsabilità se ve ne sono». Per Violante, «avendo gli occhi del mondo puntati, non bisogna utilizzare per fini di parte il dramma che è avvenuto». In ogni caso, il ministro dell'Interno dovrà spiegare come e perché una piccola frangia di violenti sia potuta entrare nel movimento di Genova.

Per la segreteria del Pdc, sono «gravissime e imperdonabili le azioni dei gruppi delinquenziali». Ma «non meno gravi sono quelle dei novelli Toni Negri che duettano nei salotti

televisivi e che, cavalcando i movimenti, dimostrano poi di non avere la forza politica di ben orientarli... La violenza è estranea alla tradizione del movimento operaio e democratico». Il riferimento al segretario di Rifondazione, Fausto Bertinotti, pur non menzionato, sembra inequivocabile. I Comunisti italiani, nello stesso tempo, sottolineano l'«azione ondivaga» del governo: permissivista con i violenti, feroce repressore con la moltitudine pacifica.

«È ora di finirla con questi vertici inutili e dannosi», ha ripetuto ieri Pierluigi Castagnetti, capogruppo alla Camera per la Margherita. Il quale ha aggiunto che «la situazione è sfuggita

al controllo, anche se non era semplice». L'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha attaccato il procuratore di Genova, Meloni, per la presunta accusa di omicidio volontario al carabinieri che ha sparato contro il giovane Giuliani. Sarebbe un «atto inconcepibile». I Verdi hanno chiesto: quanti carabinieri si leva sono stati utilizzati e «mandati allo sbaraglio» a Genova? Il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Elio Vito ha giudicato «strumentali» le critiche al ministro Scajola e si è rammaricato del fatto che, insieme al dolore per la vittima non sia stato possibile «discutere e apprezzare i risultati del vertice sotto la guida di Berlusconi».

S.Ser.